

riconoscere senza riserbo l'utraquismo. Nel maggio si riunì in Praga una straordinaria dieta nella quale il Podiebrad emise una solenne contrascritta sul mantenimento del calice per i laici e delle Compattate.¹

In Roma pertanto era sempre venuta crescendo la diffidenza contro Podiebrad. « Se i legati boemi non giungono presto », ammoniva il fido Fantino, « Vostra Maestà sarà disonorata: nessuno mi crede più, tutti mi considerano come un bugiardo ». ² Il 30 giugno 1461 era stato dato un salvacondotto per i Boemi, ³ ma l'ambasceria così spesso promessa non si vedeva mai. Pio II attese ancora un mezzo anno, ma poi anche la sua pazienza fu esaurita. Il 1° gennaio 1462 conferì all'arcivescovo di Creta, delegato per Vienna, Praga e Breslavia, la facoltà, — qualora il re temporeggiasse più a lungo nell'adempiimento dei suoi doveri circa la questione di fede — di proritare a tempo indeterminato i limiti per l'omaggio da parte dei Breslaviesi e di formare una lega contro di lui tra questa città e le potenze confinanti comunque si fosse, sia dentro che fuori della Slesia, e di sciogliere i giuramenti, promesse e alleanze esistenti in contrario.⁴

Ora finalmente, dopo tre anni di dilazioni, Giorgio si decise a mandare un'ambasciata. Il suo compito era duplice: essa doveva prestare l'obbedienza in nome del regno boemo, ma nel medesimo tempo intercedere anche per la conferma delle Compattate!⁵

Perciò stavano a capo dell'ambasciata un cattolico, il cancelliere Procopio di Rabenstein, e un hussita, Zdenko Kostka di Postupitz. V'erano inoltre nel seguito due teologi utraquisti, Wenceslao Wrbensky e Wenceslao Koranda; la relazione di quest'ultimo è una delle fonti più preziose per i fatti che seguono.⁶

¹ L'originale di essa secondo PALACKY IV 2, 187 trovasi nell'Archivio di K. Wenceslao a Praga. Per spiegare la posizione presa da Giorgio è importante il fatto messo in luce dal BACHMANN (*Reichspost.* I, 301), che i capi della nobiltà di vecchia credenza si ricusarono di restituire in favore della restaurazione del cattolicesimo nella nazione i beni ecclesiastici venuti in loro possesso.

² Lettera da Roma del 5 aprile 1461 presso PALACKY, *Urkundl. Beiträge* 243-244, « È il grido di allarme d'un servo fedele, dice BACHMANN, *Reichspost.* I, 142, che trema per la crozza del suo signore e per il suo nome onorato ».

³ *Schwabenspiegel* (Siles. rer. script. Lips. 1729, I, 1001) dà il testo. B. Bonaino riferisce da Roma il 29 giugno 1461: « El re de Boemia, chi mostra avere intenzione de ridurre quelli heretici del paese suo a la unione cum la secula, ha mandato a domandare uno salva conducto per li ambasciatori, intende de mandare fin a cento cavalli tra li quali sarà quello suo principale de la dita, et domanda el Hochenza et vengono per disputare o confondere altro o esser mandati lor. non so quello se seguirà: el salva conducto pe el mandato ». ARCHIVIO GONZAGA IN MANTOVA.

⁴ *Script. rer. Siles.* VIII, 70-71.

⁵ Cf. l'istruzione presso TRXNER, *Mon. Pol.* II, 130.

⁶ Cf. PALACKY IV 2, 218 ss.; JORDAN 49 ss.; BACHMANN, *Reichspost.* I, 301, e FETTER in *Archiv. Český*, Prag 1868.